

Fra antico e moderno: Leopardi, Stratone di Lampsaco e i *Moralisti greci*

Aretina Bellizzi

(Università degli Studi di Trento)

Abstract

In the Autumn of 1825 Leopardi writes his *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*. The text would only be published in 1845 in the posthumous edition of Leopardi's *Opere* (Florence, Le Monnier). The *fragment* was composed about a year after the *Cantico del Gallo silvestre*, which concluded the manuscript of 1824, and recovers its fictitious frame (an allegedly found manuscript), turning the conclusion of the *Operette* from *poetica* to *filosofica*. The inspiration behind the choice of Strato is identified in Bayle's *Dictionnaire* (in the entry for Spinoza Theophrastus' 'physicist' pupil is considered as a possible precursor of the modern philosopher). However, a close examination of all possible sources does not suffice to explain the more ambitious undertaking carried out by Leopardi who, in those months, appears to be looking for a connection between ancient testimonies (Cicero, Diogenes Laertius, Plutarch) and modern reinterpretations, especially eighteenth-century ones, of Stratonian materialism. In examining the operetta's *Preambolo*, the essay aims to investigate the connection between the unfinished project of the *Moralisti greci* and the *Frammento*, whilst documenting Leopardi's tendency towards an instrumental interpretation of classical texts.

Key Words – Leopardi; Strato; Theophrastus; Epicurus; Bayle

Nell'autunno del 1825 Leopardi scrive il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, testo che avrebbe visto la luce solo con l'edizione postuma delle *Opere* (Firenze, Le Monnier, 1845). Composto a circa un anno dal *Cantico del Gallo silvestre*, che concludeva il manoscritto del '24, il *Frammento* ne recupera la cornice fittizia (un presunto manoscritto ritrovato) e si pone come conclusione *filosofica* e non più *poetica* per il libro delle *Operette*. Lo spunto per la scelta di Stratone è stato individuato dalla critica nel *Dictionnaire* di Bayle (che alla voce Spinoza annoverava proprio il 'fisico' allievo di Teofrasto, come un possibile precursore del filosofo moderno). Tuttavia, il vaglio delle possibili fonti non risulta sufficiente a rendere conto della più ambiziosa operazione condotta da Leopardi, che in quei mesi appare alla ricerca di una saldatura tra i dati offerti dalle testimonianze antiche (Cicerone, Diogene Laerzio, Plutarco) e le moderne riletture del materialismo stratoniano, in particolare settecentesche. A partire dal *Preambolo* all'operetta, il presente saggio si propone di indagare il nesso tra l'incompiuto progetto dei *Moralisti greci* e la coeva produzione leopardiana, proponendo alcuni riscontri che documentano la tendenza a un'interpretazione almeno strumentale dei testi classici.

Parole chiave – Leopardi; Stratone; Teofrasto; Epicuro; Bayle

1. Il Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco nella storia delle Operette morali

Quando, nell'autunno del '25 a Bologna, Leopardi compone il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, il primo libro delle *Operette morali* poteva considerarsi ormai completato¹. Il manoscritto del '24 si chiudeva con il *Cantico del gallo silvestre*, un finale poetico al quale il *Frammento apocrifo* si aggiunge quale conclusione filosofica². Lungi dall'essere una mera appendice, questo testo si configura come il presupposto metafisico (o anti-metafisico) dell'intero libro, riaprendone il cantiere tanto sul piano della scrittura quanto su quello dell'ideazione complessiva. Apparso per la prima volta nell'edizione postuma curata da Ranieri per Le Monnier nel 1845, il *Frammento* diviene il vertice dell'approdo materialistico delle *Operette*³. In esso si registra infatti un passo ulteriore rispetto al *Dialogo della Natura e di un Islandese*, l'approdo filosofico del libro che aveva preso forma nel '24 (Russo 2017: 63)⁴. Nella dottrina di Stratone, Leopardi individua la possibilità di estendere a tutto il cosmo quel «perpetuo circuito di produzione e distruzione» (ed. Damiani 1988: 82) dal quale la Natura aveva rivelato all'Islandese di essere governata. Il *Frammento* è infatti, prima di tutto, una descrizione, su più ampia scala, delle «mutazioni» degli «ordini» naturali, le quali «non cadono appena sotto il conoscimento, non che sotto i sensi dell'uomo». Nel testo del '25, dunque, Leopardi riparte da quanto la conclusione del *Dialogo della Natura e di un Islandese* aveva sancito:

Non si può meglio spiegare l'orribile mistero delle cose e della esistenza universale (vedi il mio *Dialogo della Natura e di un Islandese*, massime in fine) che dicendo essere insufficienti ed anche falsi, non solo la estensione, la portata e le forze, ma i principi stessi fondamentali della nostra ragione. (*Zib.* 4099)⁵

Lo scarto tra le due operette è segnato dalla totale assenza dell'uomo interrogante: nel *Frammento* l'uomo, non più soggetto conoscente né senziente, non compare se non come una «parte», «l'una delle specie» di cui «questo mondo presente» è composto (ed. Damiani 1988: 168). Il sistema di Stratone trova conferma, infatti, nella constatazione che, mentre per le molte cose che in natura vanno bene «crediamo poter con certezza argomentare che l'universo sia fattura di un'intelligenza», definiamo, invece, i mali «misteri», ma «non argomentiamo già che la fabbrica dell'universo sia opera di causa non intelligente» (*Zib.* 4248). Una tale aporia si risolve solo ammettendo che la materia «è per sua propria forza ab eterno» (ed. Damiani 1988: 166). Solo negando la creazione, e quindi anche la distruzione della materia, si può evitare di attribuire a una qualsiasi forma di intelligenza la causa dei beni e dei mali nel mondo.

La questione posta dallo Stratone leopardiano risulta perciò inscindibilmente connessa al tema

¹ Si intende il libro composto nel '24, la cui *editio princeps* risale al '27 (Marti 1979). Il testo delle *Prose* leopardiane è tratto da Damiani (1988).

² In una nota apposta al termine del *Cantico* e comparsa per la prima volta nell'edizione fiorentina del '34 Leopardi scrive: «Questa è conclusione poetica, non filosofica. Parlando filosoficamente, l'esistenza, che mai non è cominciata, non avrà mai fine» (ed. Damiani 1988: 227). Per comprendere il senso di questa nota bisognerà attendere l'edizione postuma, del '45, in cui il *Frammento* segue il *Cantico*.

³ Leopardi lascia il *Frammento* fuori dall'*editio princeps* del '27 probabilmente «per ragioni censorie», come nota Panizza (1991: 193) nel commento alle *Operette*. Decide poi di inserirlo, insieme al *Copernico* e al *Dialogo di Plotino e Porfirio* scritti nel '27, nell'edizione Starita (il cui primo volume esce all'inizio del '36, con data 1835), ma neppure questa volta il *Frammento* vedrà la luce; la pubblicazione del secondo volume in cui era contenuto sarà infatti bloccata dalla censura (Russo 2017: 83).

⁴ Sulla svolta di *Natura e Islandese*, Blasucci (1985). L'Islandese è considerato «conclusione filosofica» da Panizza (1996: 611), che ora torna, con una ricostruzione persuasiva, a definire il ruolo esercitato dal *Dialogo* all'interno del cantiere delle *Operette* (Panizza 2019).

⁵ Questo pensiero, datato 3 giugno 1824, è immediatamente posteriore all'operetta alla quale rimanda esplicitamente e la cui stesura sul manoscritto risale al 21-27 maggio 1824.

della teodicea⁶. Vestendo i panni del filosofo peripatetico, soprannominato *physikós* già dai commentatori antichi⁷, Leopardi ritorna alle *Operette* per radicalizzarne i contenuti più estremi: nega il finalismo, individua la forza che anima e muove la materia al suo interno, attribuisce agli ordini naturali la capacità di autodirigersi e li descrive come immutabili. In un universo così disegnato non c'è più spazio per Dio e risulta abbattuta, una volta per tutte e dalle fondamenta, la possibilità stessa della metafisica. Conseguentemente, non è più possibile costruire una morale fondata su solidi principi, su idee assolute e immutabili. L'antiplatonismo dal quale erano scaturite le *Operette* trova qui la forma più compiuta⁸.

2. Perché Stratone?

Date queste premesse, si comprende perché Leopardi scelga proprio Stratone per dar voce alla propria personale filosofia. Il peripatetico era infatti allievo di quel Teofrasto che, fin dal 1820, nelle pagine dello *Zibaldone* è preso in considerazione in opposizione a Platone:

A tutto quello che ho detto di Teofrasto⁹ si può aggiungere come altra cagione della qualità che ho notato in lui, il suo sapere enciclopedico, che apparisce dal catalogo delle sue opere, la massima parte perdute. Il qual sapere, e la quale speculazione intorno ad ogni genere di scibile, egli non lo faceva servire, come Platone, all'immaginativa, per fabbricarne un sistema fondato sul brillante e sul fantastico, ma, come Aristotele, alla ragione, per discorrere delle cose sul fondamento del vero e dell'esperienza. Nel qual caso l'estensione, e varietà del sapere, influisce necessariamente sulla profondità dell'intelletto e il disinganno del cuore. (*Zib.* 351)

In quello stesso novembre del '20 a cui risale la nota, Leopardi aveva già riportato nello *Zibaldone*, oltre alle parole pronunciate da Teofrasto in punto di morte, anche un'altra ampia riflessione sul filosofo peripatetico suggeritagli dalla lettura di alcuni passi ciceroniani (*Tusc.* V 25, *De fin.* V 12, *De offic.* II 56)¹⁰. In questa occasione Leopardi sottolineava:

Io credo di essere il primo a notare che Teofrasto essendo filosofo e maestro di scuola (e scuola eccessivamente numerosa), anteriore oltracciò ad Epicuro, e certamente non Epicureo né per vita né per massime, si accostò forse più di qualunque altro alla cognizione di quelle triste verità che solamente a' di nostri hanno perduto il loro splendore e vigor naturale. (*Zib.* 317)

Alla polarità oppositiva creata tra Platone e Teofrasto, Leopardi aggiunge una distanza fra Teofrasto ed Epicuro che, in questa pagina dello *Zibaldone*, è misurata soprattutto sul piano degli «esiti morali del naturalismo» (Polizzi 2018: 99). La medesima distanza è registrata da Leopardi due anni più tardi

⁶ Sul tema della teodicea in Leopardi si veda Girolami (1995); sul legame con Leibniz in relazione anche alla questione sviluppata nel *Frammento*, Martinelli (2003).

⁷ Diogene Laerzio sostiene che Stratone si fosse meritato un tale appellativo 'per il fatto di essersi dedicato con più sollecitudine di chiunque altro a questo genere di studio' ἀπὸ τοῦ περὶ τὴν θεωρίαν ταύτην παρ' ὄντινοῦν ἐπιμελέστατα διατριφέναι (V 58). Le traduzioni di Diogene sono tratte da Reale (2005). Con il medesimo appellativo Stratone è identificato anche in Procl. *In Plat. Tim.* IV 242; Sext. *Emp. Pyrr. Hyp.* III 33 (fr. 40, 42, 43 Wehrli). *Physicus* lo definisce Cicerone (*De nat. deor.* I 35 = fr. 33 Wehrli).

⁸ De Liguori (1999: 84) sostiene che «quella di Platone in Leopardi, è una complessa innegabile presenza, destinata a trasfigurarsi nella dominante visione stratonica della materia pensante: un universo oggettivamente inidoneo alla preesistenza degli archetipi, nel quale addirittura, *sub specie aeternitatis*, l'essere, in quanto infinito, coincide con il Nulla, come nell'ultima conclusione del *Cantico del gallo silvestre*». Su Platone nelle *Operette morali*, D'Intino (2009).

⁹ Si fa qui riferimento a *Zib.* 316-318.

¹⁰ *Zib.* 316 è il passo in cui Leopardi riporta le parole di Teofrasto secondo la testimonianza di Diogene Laerzio (V 41). Questa massima sarà rielaborata nella *Comparazione delle sentenze di Bruto e Teofrasto vicini a morte*, composta nel '22.

nella *Comparazione delle sentenze di Bruto e Teofrasto vicini a morte*, dove si dichiara che, sulla scorta delle fonti antiche, è possibile tracciare una linea di demarcazione molto netta tra l'atteggiamento di Teofrasto e quanto invece professavano gli epicurei:

E forse in queste conoscenze passò tutti i filosofi greci, massime quelli che vennero avanti Epicuro, con tutto che fosse diversissimo e ne' costumi e nelle sentenze da quello che poi furono gli Epicurei. Tutto questo si ricava, non solamente dalle cose dette di sopra, ma da' riscontri che s'hanno degli insegnamenti di Teofrasto in parecchi luoghi degli scrittori antichi. (ed. Damiani 1988: 271)

La più aspra critica alla morale epicurea è pronunciata da Filippo Ottonieri, una delle tante maschere dietro cui si cela Leopardi nelle *Operette*, un *alter ego* socratico, che sembra però per alcuni tratti identificarsi anche con l'immagine di Teofrasto fin qui tracciata:

Nella vita, quantunque temperatissimo, si professava epicureo, forse per ischerzo più che da senno. Ma condannava Epicuro; dicendo che ai tempi e nella nazione di colui, molto maggior diletto si poteva trarre dagli studi della virtù e della gloria, che dall'ozio, dalla negligenza, e dall'uso delle voluttà del corpo; nelle quali cose quegli riponeva il sommo bene degli uomini. Ed affermava che la dottrina epicurea, proporzionatissima all'età moderna, fu del tutto aliena dall'antica. (ed. Damiani 1988: 124)

Nella condanna rivolta a Epicuro, Leopardi riprende un modulo risalente alla fase della propria formazione e le cui radici sono riscontrabili già nella *Dissertazione sopra la felicità* (1812). In questo testo che, come ha dimostrato Crivelli (1995: 237-238), dipende in gran parte dalla *Filosofia morale secondo l'opinione dei peripatetici* di Francesco Maria Zanotti, Epicuro è bollato in modo impietoso per aver proposto la coincidenza tra felicità e piacere (ed. Crivelli 1995: 240). Sebbene la *Dissertazione* sia un esercizio scolastico e si possa considerare un testo quasi esclusivamente compilativo, essa contiene un principio interpretativo poi riscontrabile nello *Zibaldone* e nelle *Operette*¹¹. Epicuro attira infatti l'interesse di Leopardi più per gli esiti morali che non per i presupposti fisici della sua dottrina ed è proprio in virtù di questi esiti che è contrapposto a Teofrasto. Tuttavia, la verità enunciata nel *Frammento* richiedeva la voce di un fisico puro e radicale, non di un filosofo morale.

Delineato questo schema, risulterà ora più chiaro perché nell'operetta Leopardi non possa servirsi né di Teofrasto né di Epicuro, le cui indagini sulla natura, pur giungendo a conclusioni opposte, avevano avuto una ricaduta sul piano etico. Stratone, invece, si era mantenuto nel solco di una tradizione che da Aristotele era passata per Teofrasto e che pertanto costituiva, agli occhi di Leopardi, il miglior antidoto al platonismo. Per di più, avendo riportato l'indagine filosofica entro i confini della fisica, Stratone si candidava a essere il latore ideale del messaggio enunciato nel *Frammento*.

3. Il ruolo di Bayle

Fin dai primi del '900 la critica si è interrogata a lungo sul motivo per cui Leopardi, nonostante avesse a disposizione testi di filosofi materialisti quali Democrito ed Epicuro, sia ricorso a Stratone, oscuro e dimenticato successore di Teofrasto. Dopo Gentile (1918: 357), Faggi (1938) è stato il primo a porre la questione in termini più articolati: per lo studioso, il peripatetico rappresenterebbe un modello di pensatore materialista, che si pone in contrasto con la teoria platonica e aristotelica e, come tale, sarebbe sovrapponibile a Leopardi stesso, contrario alla tradizione giudaico-cristiana.

¹¹ Sulle consonanze e divergenze tra il sistema epicureo e il pensiero di Leopardi si veda Schiavon (2015).

La proposta, tuttavia, non soddisfa, innanzitutto perché Stratone non è percepito da Leopardi come polo opposto rispetto ad Aristotele, ma semmai come colui che, tra i peripatetici, più di tutti gli altri ha orientato la ricerca in direzione naturalistica¹². L'antiplatonismo può invece essere considerato un dato ancora valido per esplorare le ragioni della scelta leopardiana, tanto più che un tale inquadramento critico trova conferma in alcune fondamentali interpretazioni moderne della dottrina stratoniana. Come per primo ha notato Badaloni (1973: 921), un ruolo di mediazione fondamentale è stato esercitato da Bayle, per il quale Stratone rappresenta «la natura come animata al suo interno da proprie esigenze conservatrici che non hanno nulla a che fare con la vita dei singoli esseri, e neppure con la conservazione delle specie, ma solo con la costanza del tutto». Anche Damiani (1993) e Rigoni (2015) hanno sottolineato il nesso tra la figura di Stratone descritta da Bayle e il fantomatico autore del *Frammento apocrifo* volgarizzato da Leopardi. Sarebbe stato Bayle, infatti, a fare di Stratone «una sorta di pietra di scandalo nella storia del pensiero occidentale, a conferirgli uno straordinario impatto polemico sulle credenze positive e sulle fedi provvidenzialistiche affermatesi nei secoli» (Damiani 1993: 88). Nella *Continuation des pensées diverses*, Bayle, a tre anni di distanza dall'articolo 'Epicure', chiedendosi nuovamente quale fosse «la forma più coerente di materialismo», «vede in Stratone l'applicazione più rigorosa di quelle stesse istanze critiche che avevano dato corpo al pensiero epicureo» (Paganini 1978: 91). Il filosofo francese non si limita però a descrivere un rapporto di filiazione tra epicureismo e stratonismo, sottolinea invece le differenze tra i due sistemi: queste risultano più nette là dove Bayle individua nell'allievo di Teofrasto un precursore dello spinozismo, per aver negato l'esistenza di una realtà trascendente e aver identificato dio con la natura. Nella voce dedicata a Spinoza del *Dictionnaire historique et critique*, infatti, il sistema fisico di Stratone è distinto da quello atomistico perché, mentre nel primo tutto avviene necessariamente, nel secondo è il caso a dominare incontrastato. Leopardi, richiamandosi probabilmente a d'Holbach (De Liguori 1999: 92) – tanto il *Sistema della natura* quanto *Il buon senso* sono registrati negli elenchi di lettura del '25 (ed. Damiani 1988: 1232-1233) –, rifiuta la posizione epicurea che attribuisce al caso il ruolo di artefice cieco dell'universo; così facendo – ed è forse questo l'aspetto più interessante –, mostra di aver colto «il punto più debole dell'epicureismo, che da un lato rimanda all'infinita combinatoria degli infiniti casi (tentativi), introducendo una dimensione fortemente ipotetica nella fisica, e dall'altro risulta il più esposto agli attacchi che muovono dalla scoperta di leggi fisiche perfettamente regolari» (Paganini 1978: 90).

Attribuire valore al caso nella descrizione dei meccanismi della natura, per di più, avrebbe significato per Leopardi indebolire la constatazione paradossale che i mali sono «naturali e regolari» (*Zib.* 4248), da cui qualche anno più tardi avrebbe tratto la conclusione «che il male è nell'ordine» (*Zib.* 4511). Tanto l'osservazione del fenomeno quanto la conclusione, invece, appaiono nello *Zibaldone* strettamente connesse agli stratoniani: in *Zib.* 4248 la riflessione, datata 18 febbraio 1827, è tesa a confermare proprio il sistema di Stratone, così com'era stato spiegato nell'operetta. Il pensiero sui mali insiti «nel sistema della natura» e come tali «regolari e ordinari», svolto in *Zib.* 4510-4511 (17 maggio 1829), segue immediatamente il pensiero del 16 maggio 1829 sulle idee di Stratone¹³. Si conferma così quanto già si diceva sul legame tra il *Frammento* e il problema dell'origine del male, che costituisce una vastissima e amplissima area del pensiero di Leopardi, in cui Epicuro non sembra rientrare. Lo schema interpretativo ritrovato in Bayle rispecchia, infatti, la schematizzazione già riscontrata nello stesso Leopardi: da una parte Epicuro, dall'altra Teofrasto, al quale ora, sulla scorta di Bayle, si aggiunge Stratone.

¹² Schiavon (2015: 119) nota che Stratone «eredita da Aristotele la concezione della materia come sostrato permanente del divenire, apportando però delle modificazioni in chiave materialistica al pensiero del maestro».

¹³ Si noti che queste qui segnalate sono le uniche due occorrenze del sistema di Stratone nell'intero *Zibaldone*.

4. Le fonti antiche

Le fonti antiche riportate alla voce ‘Spinoza’ del *Dictionnaire* appaiono accuratamente selezionate al fine di dimostrare che la concezione della natura increata aveva avuto una serie di precedenti nel pensiero greco. Con l’obiettivo di affrancare da un supposto pregiudizio atomistico la figura di Spinoza, Bayle presenta Stratone come allievo di Teofrasto per svincolarlo da qualsiasi possibile eredità epicurea¹⁴. Dopo aver dichiarato che «son [*scil.* di Stratone] opinion s’approche infiniment plus du spinozisme, que le système des atomes», Bayle cita i ciceroniani *Academica posteriora* (II 38.121 = 68A80 D.-K., 26 L), da cui emerge chiaramente la differenza tra il sistema di Stratone e qualsiasi forma di atomismo, a cominciare da quello democriteo¹⁵.

Leopardi si serve dunque di una fonte che presenta una versione già manipolata del pensiero di Stratone, orientata e, soprattutto, incompleta. A questo proposito è bene però segnalare – anche perché non mi pare sia stato ancora fatto – che, oltre alle testimonianze antiche trovate nel *Dictionnaire*, Leopardi avrebbe potuto leggere ulteriori notizie su Stratone aprendo direttamente i testi di Cicerone. In particolare, un passo tratto dal primo libro degli *Academica* (33-34) è per più versi accostabile all’operetta leopardiana. Se si considera che, proprio nel ’25, Leopardi era stato incaricato dall’editore Stella della revisione di una nuova edizione di Cicerone, l’ipotesi potrebbe non essere del tutto peregrina, tanto più che Cicerone rappresenta per Leopardi la fonte privilegiata per delineare i tratti della figura di Teofrasto. Solo in una tale ottica si può convenire con Damiani (1993: 84), secondo cui Stratone «si iscrive in un orizzonte della classicità che si è dischiuso per Leopardi al tempo della sua riflessione su Teofrasto». Venendo dopo Teofrasto, non solo cronologicamente, e proseguendo con la ricerca del vero già avviata dal maestro, il sistema di Stratone diviene nell’immaginario leopardiano l’esito più estremo di un’indagine sulla natura condotta *iuxta propria principia*. Non più osservata dunque da una prospettiva umana (quale poteva essere quella dell’Islandese) ma da una prospettiva cosmica.

5. La manipolazione travestita da traduzione

Per quanto senta il sistema di Stratone più vicino e rispondente agli esiti a cui nel frattempo lui stesso è giunto, Leopardi ha bisogno di manipolare tale sistema per renderlo credibile alla luce delle nuove scoperte dei moderni, onde evitare (come sarebbe invece accaduto utilizzando Epicuro) di non poter spiegare la regolarità dei fenomeni naturali. A questo fine si serve dello stratagemma, già più volte adoperato, del ritrovamento di un antico manoscritto¹⁶. Il frammento vero e proprio è suddiviso in due sezioni, *Della origine del mondo* e *Della fine del mondo*, precedute nell’*Operetta* da un *Preambolo*¹⁷.

L’aggiunta di questo finto paratesto spiega innanzitutto la ragione per cui il *Frammento* è stato definito apocrifo:

Lo intitolo *Frammento apocrifo* perché, come ognuno può vedere, le cose che si leggono nel capitolo della fine del mondo, non possono essere state scritte se non poco tempo addietro; [...] è ben vero che il capitolo della origine del mondo concorda a un di presso con quel poco che abbiamo delle opinioni di quel filosofo negli scrittori antichi. E però si potrebbe credere che il primo capitolo, anzi forse ancora il principio dell’altro, sieno veramente di Stratone; il resto vi sia stato aggiunto da qualche dotto Greco non prima del secolo passato. (ed. Damiani 1988: 166)

¹⁴ Stratone è detto *auditor* di Teofrasto da Cicerone (*De nat. deor.* I 35).

¹⁵ Sulla *diaphonia* Stratone/atomisti in relazione anche al passo degli *Academica* citato da Bayle, Gemelli (2007: 250-251).

¹⁶ Il medesimo stratagemma era già stato utilizzato per l’*Inno a Nettuno*, per il volgarizzamento del *Martirio dei Santi padri* e per il *Cantico del gallo silvestre*.

¹⁷ Sull’inserzione del *Preambolo* e la distinzione tra questa e le altre operette che presentano la riproduzione di un testo fittizio, Panizza (1991: 194).

È dunque Leopardi stesso a svelare il meccanismo di manipolazione messo in atto con la traduzione fittizia di una fonte antica altrettanto fittizia. Il valore di questa dichiarazione è accresciuto dal fatto che è inserita in una sede tradizionalmente deputata a dichiarare gli intenti programmatici del volgarizzatore. Un tale dato risulta ancor più significativo se si considera che, nello stesso anno in cui scrive il *Frammento*, Leopardi si sta dedicando a una progettata e poi mai pubblicata collana di *Moralisti greci*, in cui far confluire i volgarizzamenti già realizzati e altri ancora da completare¹⁸. Tra i primi figurano le *Operette morali* d'Isocrate, alla traduzione delle quali Leopardi si era dedicato «per passatempo», come scrive in una lettera datata 5 marzo 1825 allo zio Carlo Antici, subito dopo aver chiuso il manoscritto delle *Operette*. E «per passatempo» dichiara nel *Preambolo* del *Frammento* di aver recato il testo di Stratone «dal greco in volgare», avendolo tratto «da un codice a penna che trovavasi alcuni anni sono, e forse ancora si trova, nella libreria dei monaci del monte Athos» (ed. Damiani 1988: 166). Richiama così un modulo già registrato per altri finti ritrovamenti: da «un codice a penna in cartapeccora, che si conserva nel monastero di Farfa» (ed. D'Intino 2012: 185), infatti, finge di aver tratto il volgarizzamento del *Martirio de' Santi Padri del monte Sinai*, composto nel '22 in una artificiale lingua trecentesca, e ancor prima, nel '16, agli esordi della carriera poetica, dichiara di aver tratto da «un Codice tutto lacerato» l'*Inno a Nettuno d'incerto autore*, ritrovato da un amico a Roma tra «i pochissimi manoscritti di una piccola biblioteca» (ed. Centenari 2016: 105). Nell'*Avvertimento* preposto alla falsa traduzione dell'*Inno* si era trincerato dietro la *frammentarietà* del testo, dovuta al fatto che di questo si fossero conservate solo «poche pagine» (ed. Centenari 2016: 105).

Da un confronto con i paratesti di questi due *falsi* emerge che il *Preambolo* del *Frammento apocrifo* ha uno statuto peculiare: svolge contemporaneamente la funzione di accreditare e smascherare la finzione di realtà, sostenendo che quello ivi tradotto non può essere considerato un testo autentico di Stratone. L'autore del volgarizzamento dichiara egli stesso di non credere alla possibilità che un filosofo antico fosse potuto giungere a risultati evidentemente legati a teorie sviluppatesi solo di recente. E infatti su «quel poco che abbiamo delle opinioni di quel filosofo negli scrittori antichi» (ed. Damiani 1988: 166), Leopardi innesta le teorie dei materialisti settecenteschi. Il giudizio è sospeso e demandato agli «eruditi lettori», gli unici in grado di cogliere la sfasatura tra la descrizione del funzionamento degli ordini naturali presentata nel *Frammento* e le dottrine che gli antichi avevano elaborato in merito.

Un tale appello potrebbe suggerire, però, anche un altro livello di lettura: si potrebbe trattare di una sfida abilmente celata dall'ironia che contraddistingue tutto il libro delle *Operette* e mirata a coloro che avrebbero potuto decodificare il gioco manipolatorio e il travestimento fittizio qui operato. Leopardi si divertirebbe, insomma, a sfidare i sedicenti eruditi a cogliere i meccanismi della falsificazione. È probabilmente anche con questo intento che complica la decodifica inserendo un *Preambolo*, un tipo di paratesto, cioè, di cui in quello stesso arco di tempo si serve solo per i *veri* volgarizzamenti. Se si confrontano infatti tutti i volgarizzamenti in prosa leopardiani – recentemente raccolti in un unico volume nell'edizione curata da D'Intino (2012) –, gli unici a essere corredati da un *Preambolo* sono le *Operette morali* d'Isocrate e il *Manuale* di Epitteto, due vere traduzioni realizzate da Leopardi nello stesso anno in cui scrive il *Frammento*. Questo dato conferma, una volta di più, il legame fortissimo che intercorre tra le *Operette morali* e il progetto dei *Moralisti greci*. I due cantieri funzionano come due facce di una stessa medaglia: l'una tesa a screditare del tutto la morale, l'altra a cercare nei precetti degli antichi una declinazione praticabile della morale stessa. Nel medesimo arco di tempo, mentre attraverso Stratone è sferrato il colpo più duro e, oserei dire, definitivo alla già fragilissima impalcatura della morale, intesa come insieme di norme fondate su archetipi di stampo platonico, attraverso Epitteto è proposta una nuova genealogia di valori che permettano di sopravvivere, in un mondo ormai frammentato e periferico, sotto l'assoluto dominio del relativo¹⁹.

¹⁸ La complessa e articolata vicenda editoriale è stata ricostruita dettagliatamente e accuratamente da D'Intino (2012).

¹⁹ Sul rapporto tra *Operette morali* e volgarizzamenti in prosa, D'Intino (2009; 2012).

Un ulteriore elemento permette, infine, di accostare l'operazione di manipolazione attuata nel *Frammento* e quella di traduzione svolta in vista della collana dei *Moralisti greci*: in entrambi i casi si tratta di un recupero di dottrine antiche, sentite però più utili per i moderni. Nel *Preambolo* al volgarizzamento del *Manuale* Leopardi dichiara:

Io per verità sono di opinione che la pratica filosofica che qui s'insegna, sia, se non sola tra le altre, almeno più delle altre profittevole nell'uso della vita umana, più accomodata all'uomo, [...] e però agli uomini moderni ancora più che agli antichi. (ed. D'Intino 2012: 293)

Alla stessa stregua di quella enunciata da Epitteto, anche la dottrina stratoniana è percepita da Leopardi come moderna, al punto da poter essere abilmente travestita con le interpretazioni e le teorie dei materialisti del Settecento. Ad aiutare, nel caso specifico di Stratone, è anche la scarsità di notizie. Ciò non solo rende credibile l'espedito di un fortuito ritrovamento, tanto più che il periodo in cui Leopardi scrive è costellato di ritrovamenti simili a quelli da lui costruiti ad arte, ma autorizza anche a sovrascrivere su un ipotetico ipotesto antico la propria personale filosofia²⁰.

La manipolazione risulta pertanto possibile perché l'autore scelto è rispondente alla sola definizione di fisico; il suo sfuggire a una caratterizzazione che impedisca una valutazione complessiva del pensiero lo rende, perciò, preferibile sia a Democrito sia a Epicuro. Questi ultimi, infatti, al contrario di Stratone (nei confronti del quale l'interesse si sviluppa proprio tra Sei e Settecento), avevano subito una lunga tradizione di riletture, che li aveva già severamente giudicati o proficuamente utilizzati.

Oltre alla fluidità della figura di Stratone, è la marginalità a consentirne la manipolazione: Leopardi si inserisce così in un percorso che aveva già tracciato all'interno delle *Operette*, almeno a partire dalla *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*. Anche in quel caso si era rivolto a una tradizione marginale della letteratura e della filosofia (o che almeno noi, a giudicare dalle fonti pervenuteci, siamo costretti a considerare tale) per piegarla ai propri fini, e così aveva reso membri illustri di un'accademia che si richiamava agli autori dei *Silli* non Senofane o Timone di Fliunte, come ci attenderemmo, ma Diogene cinico, Apuleio, Machiavelli e Firenzuola.

La riscoperta di qualcosa di marginale permetteva non tanto e non solo a Leopardi di presentarsi quale erudito – del resto non è più questo il suo intento quando scrive l'operetta – quanto piuttosto di iscriversi in una tradizione troppo radicale per raccogliere altri seguaci. Il recupero e la manipolazione di Stratone rappresentano dunque, in ultima analisi, la testimonianza che Leopardi ha preso pienamente coscienza della inattualità del suo stesso pensiero e, in particolare, del libro appena composto, le *Operette morali* del '24, di cui il *Frammento apocrifo* costituisce una conclusione.

Riferimenti bibliografici

- Badaloni, Nicola (1973), 'La cultura', in Romano, Ruggiero; Vivanti, Corrado (eds.), *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 919-924.
- Blasucci, Luigi (1985), 'La posizione ideologica delle *Operette morali*', in Blasucci, Luigi (ed.), *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, Il Mulino, 165-226.
- Centenari, Margherita (2016), *Giacomo Leopardi*. Inno a Nettuno. Odae adespotae, Venezia, Marsilio.
- Crivelli, Tatiana (1995), *Giacomo Leopardi. Dissertazioni filosofiche*, Padova, Antenore.
- Damiani, Rolando (1988), *Giacomo Leopardi. Prose*, Milano, Mondadori.
- Damiani, Rolando (1993), *L'impero della ragione. Studi leopardiani*, Ravenna, Longo.
- D'Intino, Franco (2009), *L'immagine della voce. Platone e il libro morale*, Venezia, Marsilio.
- D'Intino, Franco (2012), *Giacomo Leopardi. Volgarizzamenti in prosa 1822-1827*, Venezia, Marsilio.

²⁰ Un elenco di coevi ritrovamenti si può leggere in Centenari (2016: 46 n. 102).

- De Liguori, Girolamo (1999), 'Il ritorno di Stratone. Per la collocazione del materialismo di Leopardi nel pensiero ottocentesco', in Biscuso, Massimiliano; Gallo, Francesco (eds.), *Leopardi antitaliano*, Roma, Manifestolibri, 71-98.
- De Liguori, Girolamo (2004-2005), 'Da Teofrasto a Stratone. L'itinerario filosofico di Giacomo Leopardi', *Quaderni materialisti* 3-4, 195-223.
- Faggi, Adolfo (1938), 'Leopardi e Stratone di Lampsaco', in Faggi, Adolfo, *Studi filosofici e letterari*, Torino, Rosenberg & Seller, 317-321.
- Gemelli, Laura (2007), *Democrito e l'accademia*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Gentile, Giovanni (1918), *Giacomo Leopardi. Operette morali*, Zanichelli, Bologna.
- Girolami, Patrizia (1995), *L'antiteodicea. Dio, dei, religione nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, Olschki, Firenze.
- Marti, Mario (1979), 'Cronologia dinamica delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi', *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 156, 203-228.
- Martinelli, Bortolo (2003), *Leopardi tra Leibniz e Locke: alla ricerca di un orientamento e di un fondamento*, Roma, Carocci.
- Paganini, Gianni (1978), 'Tra Epicuro e Stratone: P. Bayle e l'immagine di Epicuro dal Sei al Settecento', *Rivista critica di storia della filosofia* 33 (1), 72-116.
- Panizza, Giorgio (1991), *Giacomo Leopardi. Operette morali*, Milano, Mondadori.
- Panizza, Giorgio (1996), 'Un indice dello *Zibaldone* e la storia delle *Operette morali*', in Albonico, Simone; Comboni, Andrea; Panizza, Giorgio; Vela, Claudio (eds.), *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, Milano, Mondadori, 599-614.
- Panizza, Giorgio (2019), 'A proposito delle *Operette morali*. Una discussione sul libro di Emilio Russo, *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*', *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 196, 70-90.
- Polizzi, Gaspare (2018), '«Or così discorrete del sistema della natura...». Il 'naturalismo' di Giacomo Leopardi tra scienze e filosofie della natura', in Bisconti, Donatella; Schiavone, Cristina (eds.), *L'idée de nature du Moyen Âge à nos jours: une harmonie dissonante*, Macerata, EUM, 95-114.
- Rigoni, Mario A. (2015), *Il pensiero di Leopardi*, Torino, Aragno.
- Russo, Emilio (2017), *Ridere del mondo. La lezione di Leopardi*, Bologna, Il Mulino.
- Schiavon, Georgia (2015), *Felicità antica e infelicità moderna. L'epicureismo e Leopardi*, Milano, AlboVersorio.

Aretina Bellizzi

Università degli Studi di Trento (Italy)

aretina.bellizzi@unitn.it